

Il giardino dell'Eden

Virginia Vittorini

Nel sontuoso castone del settecentesco palazzo Lercari, al piano nobile, trovano spontanea ambientazione le opere di Armanda Negri.

Dare una definizione precisa dell'esposizione è arduo. Sicuramente centrale è l'evocazione, da parte dell'artista, di una dimensione spirituale e la conseguente ricerca di un linguaggio universale, consistente in sperimentazioni di tecniche e mezzi espressivi sempre più innovativi e allo stesso tempo antichi, tradizionali.

I due mitici personaggi dell'Annunciazione, simili a narratori fuori campo, ci introducono alla mostra, posti quasi a guisa di sipario, nel vano dell'ingresso: l'arcangelo Gabriele e la Madonna adolescente, titanici punti di partenza del racconto visivo. Nella loro immensità fisica e rivelatrice solo questi hanno forma compiuta e aprono un cammino al fruitore fatto di prospettive, suggestioni, sinestesie. Nella sala successiva sono collocati dittici composti di ali e cimase aureolate che suggeriscono il ritmo frenetico del volo, il frullio di piume e ali battenti, ascendenti verso la luce. Il tema del volo svela a sua volta la metafora del viaggio, di un percorso evolutivo verso realtà altre, più eteree rispetto a quella terrena.

Sulla parete di fondo "La Gerusalemme celeste", rutilante nella sua circolarità e policromia, anch'essa sostanzialmente aniconica, attrae, richiama verso un "nuovo cielo e una nuova terra": "Un nuovo ordine spirituale e morale, nel quale siamo collocati(...) la nuova Gerusalemme(...) discende dal cielo(...) non è opera di uomini, bensì di Dio" (*).

L'immensità della "Gerusalemme Celeste" è espressa dalla sua circolarità. Questa si restringe e si dilata magnetica, sembra offrire frutti di rinascita, mentre la craquelure che la percorre la sgretola e la ricompone. Segue "Il Giardino dell'Eden", finestra aperta su bibliche visioni, l'opera è ricca di echi, in cui si avverte la potenza delle origini, delle radici, ma anche la necessità dell'artista di citare e rivisitare la grande maniera italiana. Il Polittico, possiede l'ampio respiro delle tavole giottesche, connotato da musicali brani di luce aurea e mistici simboli che velano e svelano l'indescrivibile, narrato nelle sue fasi mutanti.

Il percorso si conclude con il trittico "E venne un uomo", anch'esso circolare, in cui si contempla il mistero della Trinità, l'enigma dell'umanizzazione di Cristo, omaggio a Papa Giovanni XXIII (al memorabile ruolo che egli ha rivestito nella chiesa).

Le opere della Negri sono pagine di storia non del tutto logorate, ma nemmeno perdute, così stratificate di bolo, foglia d'oro, sinopie, di pigmenti sfaldati di luminismo. Sono dotate di una poetica asciutta, graffiante, che fa affiorare ancestrali memorie, ma anche un sintetismo espressionista tutto contemporaneo, che rifiuta bellezze artificiali aggiunte e sciocchi decorativismi superflui.

(*) Tratto da: "Lettura ecumenica della Parola", 9-10 settembre 1994, in AA.VV. *Gerusalemme patria di tutti*, EDB, Bologna 1995]